

Antonia incontra il vescovo Bascapè

da **La chimera**

Il passo è tratto dal secondo capitolo del romanzo. Ritrae Antonia bambina, allevata dalle suore orsoline. Ella già si distingue dalle altre per bellezza e per intelligenza e saggezza; per questo le viene affidato un incarico importante, nel quale tuttavia fallisce, almeno parzialmente. Insieme al ritratto della bimba, emerge nelle pagine la figura storica del vescovo Bascapè, che nel romanzo personifica il potere e il ruolo di autorità svolto dalla Chiesa del tempo.

Quando fu annunciata una visita a San Michele del nuovo vescovo di Novara, monsignor Carlo Bascapè¹ – le solite persone bene informate dissero che sarebbe venuto a piedi dalla città, con gli allievi del Seminario e con alcuni canonici dei capitoli di San Gaudenzio² e del Duomo – le Orsoline³, dopo
5 lunghi conciliaboli, scelsero proprio Antonia tra tutte le *esposte*⁴ per recitare al vescovo la poesia di benvenuto: forse *perché era più bella delle altre ragazze, o perché era più assennata...* Chissà! Per settimane e settimane, prima del
10 gran giorno, la costrinsero a ripetere certi orribili versi che la superiora suor Leonarda aveva scritto in occasione della visita («Noi miserelle plaudiamo / Al grande vescovo cristiano / Campione invitto della Fede / Di quel Dio in che ciascuno crede», eccetera), fino a stordirla; le diedero zuccherini per incoraggiamento e schiaffi e pizzicotti per punizione. La assillarono di raccomandazioni: – Mi raccomando! Ricorda! Stai bene attenta! Non sbagliare! – Venuto

Emerge la particolare distinzione di Antonia tra le compagne.

1. Carlo Bascapè: nel romanzo è un personaggio importante, che svolge il ruolo, come viene poi spiegato, di colui che vuole riportare la religione alla purezza originaria. È un personaggio storico realmente esistito.

2. San Gaudenzio: ricorda il primo vescovo di Novara e il santo protettore della città.

3. Orsoline: congregazione fondata nel XVI secolo da Angela Merici, poi canonizzata nel XIX secolo. Esse praticavano vita religiosa inizialmente rimanendo in casa presso le rispettive famiglie e solo in seguito riunite in conventi.

4. esposte: con il termine *esposti*, qui usato al femminile, si indicano i bambini trovati sul cosiddetto *torno* o ruota dei conventi perché abbandonati dalla loro madre naturale e affidati alle cure prima di balie e poi di suore.

L'autore

Sebastiano Vassalli



Sebastiano Vassalli è nato a Genova nel 1941, ma fin dall'infanzia ha abitato nella provincia di Novara. Conseguita la laurea in lettere, ha insegnato per qualche tempo, per poi dedicarsi completamente all'attività letteraria, dapprima con testi sperimentali di poesia, aderendo alla Neoavanguardia e al cosiddetto Gruppo 63; successivamente, a partire dal 1976, con la scrittura di **romanzi dedicati alla contemporaneità e alle sue contraddizioni**. In seguito l'autore ha rivolto la sua **attenzione alla storia**: dopo *Le notte della Cometa* (1984), romanzo nel quale Vassalli ripercorre le vicende biografiche del poeta Dino Campana e affronta il tema stesso della poesia, l'autore ha dato alle stampe due romanzi definiti "neostorici", *La chimera* (1990) e *Marco e Mattio* (1992). Essi hanno entrambi come protagonisti individui ai margini della storia. Tra le ultime opere pubblicate ricordiamo *L'italiano* (2007), *Le due chiese* (2010), *Comprare il sole* (2012).

La chimera

Il romanzo – definito **neostorico** per distinguerlo dal filone tradizionale ottocentesco – è un'opera dalla trama complessa. È ambientato nelle **campagne del basso novarese**, quasi a metà strada tra Torino e Milano, in un periodo compreso tra la fine del XVI secolo e i primi due decenni del XVII, durante la dominazione spagnola. È l'epoca dell'**intolleranza religiosa** e del **fanatismo della Controriforma**, caratterizzata dalla volontà della Chiesa di difendersi da nemici interni ed esterni, in seguito alla crisi causata dalla nascita e dall'affermazione del movimento protestante.

In questo clima si inserisce la vicenda di **Antonia**, orfana abbandonata sul *torno* della casa di carità di San Michele di Novara, una sorta di ruota che consentiva a conventi e monasteri di fare entrare cibo, dove spesso venivano abbandonati neonati indesiderati, nati da relazioni illegittime. Allevata fino all'età di circa dieci anni nel convento, Antonia va a vivere presso la famiglia dei Nidasio a Zardino, un villaggio della pianura padana, ormai cancellato dalla storia. E qui è protagonista di nuove avventure: conosce Don Michele, il parroco del paese, poi allontanato; i *risaroli*, i lavoratori saltuari che giungono nella bassa novarese per il faticosissimo lavoro nelle risaie; apprende le credenze popolari, secondo cui nella località detta *dosso dell'albera* si riuniscono le *strie* (streghe) per incontrarsi con il demonio. Successivamente vive il cambiamento operato dall'arrivo del nuovo parroco, don Teresio, che costringe gli abitanti a una severa pratica religiosa e a elargire cospicue offerte in denaro. La bellezza di Antonia suscita l'interesse di molti, soprattutto di Biagio, un giovane servo che si dice sia stato stregato da lei, ma anche di un pitto-

re, che si ispira alla sua figura per l'affresco di una santa. Altri particolari pongono poi Antonia al centro di dicerie sempre più incontrollate: la giovane accetta di ballare in paese con un *lanzo*, facente parte di un gruppo di soldati mercenari provenienti dai territori germanici, che di passaggio avevano chiesto cibo agli abitanti del villaggio e, in quanto luterani, mancato di rispetto al parroco. Come conseguenza, Antonia viene esclusa dalle pratiche religiose e attorno a lei cresce il sospetto che sia una strega. Denunciata al Sant'Uffizio, organo dell'Inquisizione, viene accusata di essersi incontrata con il demonio. Di fatto, Antonia si era trovata presso il *dosso dell'albera*, con Gasparo, un individuo senza fissa dimora che le aveva promesso di sposarla un giorno. Durante il processo Antonia viene sottoposta a tortura, il che la porta a confessare quanto l'inquisitore, il domenicano Manini, vuole sentirsi dire. Portata nella prigione di Novara, il 20 agosto del 1610 viene emessa la sentenza di condanna. Una festa popolare accoglie la sua esecuzione: Antonia viene arsa sul rogo, nel quale divampa la legna dell'*albera*.

L'opera procede per certi aspetti come un ampio **saggio storico**, caratterizzato da precisione documentaria, in cui si mettono in luce le connessioni di natura sociale e religiosa tra gli elementi della "piccola storia" personale di Antonia Spagnolini e quelli della "grande storia" del Seicento lombardo. L'autore, oltre a offrire ai lettori una vicenda elaborata secondo il canone della verosimiglianza, ricostruisce un ampio affresco storico nel quale emergono il ruolo di potere esercitato dalla Chiesa e uno spaccato di società contadina ed emarginata.

15 il giorno lungamente **atteso e temuto** la tirarono fuori dal letto che era ancora buio e la portarono nel locale dove si lavano i panni, la spogliarono, la misero
dentro una tinozza d'acqua così calda, che quando infine si decisero a tirarla
fuori sembrava un gambero dopo la cottura, tanto era rossa: la lavarono col
20 *ranno* (acqua di cenere) e poi anche la scorticarono viva per asciugarla con
certi panni di lino misto a canapa che chiamavano *asciugatoj*, la fecero gri-
dare di dolore. **La vestirono tutta di bianco; le attaccarono sulle spalle due ali
di cartone in cui suor Clelia aveva appiccicato centinaia di piume di colomba
per farle sembrare delle vere ali; le misero in testa una parrucca bionda di
granoturco, con un'aureola di cartone.** Siccome intanto s'era fatto giorno, la
costrinsero a bere un uovo crudo per «prender forza». (Così, almeno, si era
25 espressa suor Leonarda; in realtà, ad Antonia le uova crude davano disgusto,
non forza, ma non ci fu modo di sottrarsi a quel beneficio: bisognò tran-
gugiare l'uovo come volevano le suore, ad occhi chiusi e tutto d'un fiato).
Con l'uovo in pancia e con suor Clelia che la teneva per mano, Antonia poi
dovette correre in chiesa ad implorare da Dio e dalla Madonna che l'assistes-

Atteso per la gloria che ne avrebbero potuto ricevere; temuto per il giudizio che Bascapè poteva esprimere nei loro confronti.

La descrizione mette ironicamente in luce il modo secentesco di agghindarsi in occasione di feste particolarmente attese.

30 sero, recitandogli⁵ le preghiere del rosario ed altre specifiche per quella circostanza; mentre tutti gli *esposti* maschi e femmine erano già fuori della Pia Casa, schierati sulla strada che saliva verso Porta Santa Croce, e per passare il tempo mentre aspettavano il vescovo cantavano inni di ringraziamento ed inni di lode, [fino a sgolarsi](#). Arrivarono dal castello alcuni archibugieri⁶ che
35 si appostarono lungo il passaggio del corteo; nessuno dalla Curia⁷ li aveva richiesti, ma il castellano⁸ personalmente aveva preso l'iniziativa di mandarli a vigilare sull'incolumità di quel *cabron* (caprone), di quel *loco* (matto): cioè del vescovo Bascapè. «Se i suoi nemici lo vogliono ammazzare – diceva *su excellencia* il castellano spagnolo ruotando gli occhi in atto di minaccia e
40 tormentandosi con le dita i lunghi baffi affusolati che erano il suo orgoglio di *caballero*⁹ e la sua principale cura nella vita –, dovranno farlo lontano da Novara!» [...]

Espressione ironica.

Fortunatamente, però, i nemici del *cabron* quel giorno non si fecero vedere. Comparve lui, a una certa ora della mattina, quando ormai gli *esposti* non
45 avevano più fiato né forza per cantare, e qualcuno anche s'era sentito male per via del sole che gli batteva in testa; si videro venire fuori a due per volta, dalla Porta di Santa Croce in cima alla salita detta della Cittadella, i seminaristi del Duomo: tutti vestiti di nero, con guance e testa rasate e una gran croce di legno in mezzo al petto. Dietro i seminaristi apparvero poi i canonici¹⁰,
50 riconoscibili per i cappelli rotondi e per i contrassegni di porpora dell'abito talare¹¹ [...]. Dietro i canonici veniva il vescovo: vestito tutto di bianco, sotto un baldacchino dorato sorretto da quattro seminaristi che camminavano a tempo con lui e che lui sovrastava d'una parte del capo; magrissimo, [con la pelle del colore della cera, la barba grigia e i capelli anch'essi grigi sotto la mitria](#)¹². Nonostante il viso fosse sciupato e precocemente vecchio, appariva però evidente, a chi lo guardava, che [questo vescovo Bascapè da giovane doveva essere stato un uomo vigoroso e dotato d'un certo fascino anche della persona](#); e che a quarantanove anni, quanti allora ne aveva, non era ancora quel «*cadavere vivo*» di cui avrebbe parlato lui stesso di lì a poco, inaugurando in Novara la chiesa di San Marco Apostolo. Fu in quella circostanza –
60 scrivono i biografi – che Bascapè si rivolse ai novaresi indicando il suo corpo: «Questo cadavere che voi ora vedete vivo, – gli disse, – e che vi sta parlando, voi tra poco lo rivedrete morto in questo stesso luogo, dove io voglio che sia sepolto». Ma già di fatto era [un sopravvissuto a un altro uomo](#); di cui credo
65 si possa dire, senza far torto a nessuno, che aveva cessato di esistere quando Bascapè, cioè il suo corpo, [era venuto a Novara a fare il vescovo, per obbedienza](#). [...]

Nell'intero romanzo la figura del vescovo Bascapè è connotata da un precoce invecchiamento. In gioventù, invece, si era distinto per saggezza e vigore.

Gran personaggio, il vescovo Bascapè! Personaggio emblematico di un'epoca, ormai lontana nel tempo e in sé conclusa; ma anche di un modo di
70 intendere la vita e il destino dell'uomo. [...] Nobile per nascita, raffinato per educazione e per cultura, buon conoscitore del latino e dello spagnolo, cioè delle due lingue internazionali dell'epoca, brillante scrittore in latino e in italiano, esperto di diritto ecclesiastico e civile e dotato, in più, di un naturale talento di organizzatore e di «manager»: Bascapè aveva tutte le carte in regola
75 per aspirare a cambiare il mondo – naturalmente in meglio – e per presumere

La nomina a vescovo di una città decisamente marginale fa di lui un *sopravvissuto a un altro uomo*.

5. recitandogli: sta per "recitando loro": è un costrutto volutamente popolare.

6. archibugieri: soldati armati di archibugio, antica arma da fuoco usata dapprima in Cina nel XIV secolo.

7. Curia: l'insieme degli organismi e del personale che collabora con il vescovo per la gestione di una diocesi.

8. castellano: massima autorità militare della città di Novara, che a quei tempi era un castello e quindi aveva una guarnigione di soldati.

9. caballero: in spagnolo, cavaliere, nel senso di nobile militare.

10. canonici: qui sta per preti, presbiteri.

11. abito talare: la veste caratteristica dei sacerdoti, lunga fino ai piedi.

12. mitria: copricapo tradizionale del vescovo.

di riuscirvi. Filippo II di Spagna, che lo aveva ospitato nella sua reggia di Madrid, lo conosceva e lo apprezzava; un arcivescovo – l'amato Carlo Borromeo¹³ – e poi anche due Papi – Gregorio XIV e Innocenzo IX – ne avevano ricercato i consigli e la collaborazione. A quarant'anni, anzi: a trentanove, gli era stata annunciata la nomina a cardinale; perciò, quasi seguendo la trama già scritta della propria ascesa al soglio pontificio e poi anche quella della propria santificazione, s'era ritirato a Monza in un convento dei suoi Barnabiti: «*Ove diedesi*¹⁴ – così scrive un suo biografo – *coi Novizi a lavar piatti e scodelle, ed a cose simili; col sentimento credo di San Bonaventura, che se in simili servizi fosse giunto chi gli recasse il Cappello* (cioè: le insegne di cardinale) *potesse dirgli, che costì l'attaccasse, finché rassettato avesse ciò che aveva per le mani*¹⁵». **Inutilmente! Per quante scodelle Bascapè risciacquasse, e per quanti piatti lavasse, il Cappello non venne;** arrivò invece la notizia della morte di Gregorio XIV e da quel momento, per il nostro santo lavapiatti, andò tutto di male in peggio. Il cardinale Fachinetti, eletto Papa, durò poche settimane e poi morì e dopo di lui salì sul trono di San Pietro quell'Ippolito Aldobrandini che in un batter d'occhi tolse a Bascapè tutto ciò che aveva: incarichi, relazioni pubbliche, grandi missioni e grandi prospettive e lo spedì a rigovernare non più stoviglie, ma anime, **in un'oscura provincia della provincia milanese, a Novara.** Morto nell'animo, Bascapè continuò a combattere. Pensò che non era accaduto niente, che i suoi programmi restavano immutati: **anziché cambiare il mondo partendo da Roma lui lo avrebbe cambiato partendo da Novara e si buttò, come s'è detto, a corpo morto in quell'impresa** che non saprei nemmeno definire: disperata?, folle?, di trasformare una diocesi di frontiera nel centro della rinascita spirituale di tutto il mondo cristiano. La nuova Roma! La città di Dio! [...] **Il corpo del defunto** [...] ora se ne veniva giù per la discesa, piano piano, in mezzo ai suoi seminaristi, ai suoi canonici, agli archibugieri del castellano spagnolo, agli *esposti* che **gridavano senza più voce:**

105 «Evviva sua eccellenza monsignor vescovo! Evviva il vescovo Bascapè!»
Venendo fuori dal buio della chiesa, Antonia era rimasta abbacinata¹⁶ dal sole, dalla folla, dal chiasso: senza quasi rendersene conto, s'era ritrovata sopra un palco, davanti al vescovo e ai canonici che la guardavano sorridendo in un certo modo («Sbrigati a recitare la tua poesia, – diceva l'espressione di quei visi, – e facciamola finita»), con tutti gli occhi puntati su di lei; aveva avuto un primo smarrimento, forse a causa della levataccia o di quell'uovo che l'avevano costretta a bere contro volontà, le era sembrato che tutto si offuscasse e che tutto le girasse intorno: il palco, il vescovo, la Pia Casa, le mura di Novara. Riunendo tutte le sue forze, aveva balbettato:

115 «Noi miserelle plaudiamo...»
ed era rimasta là, ritta, con la bocca aperta, le mani che annaspavano¹⁷. Sentiva suor Clelia che da dietro suggeriva, quasi gridando: «Al grande vescovo cristiano! Al grande vescovo cristiano!» ma non aveva la forza di dire niente. Poi tutto era diventato buio e lei aveva perso conoscenza, s'era abbattuta sulle assi del palco: le ali s'erano staccate e anche l'aureola di cartone era rotolata fino ai piedi di monsignor Cavagna che, sforzandosi un poco per via della corporatura, s'era chinato a raccogliarla. **Bascapè aveva avuto un gesto di disappunto,** aveva mormorato: «Chissà cosa le hanno fatto! Quelle stupide!» (Naturalmente, si riferiva alle suore). S'era voltato per scendere dal palco, era

Utilizzo di una metafora e dell'ironia per sottolineare che egli non divenne mai cardinale.

Si ribadisce il carattere di marginalità dell'incarico...

... e l'assoluta convinzione del personaggio in un nobile progetto da realizzare.

L'autore gioca sulla figura dell'antitesi.

Prevale l'aspetto dell'aspro giudice dei religiosi della sua diocesi.

13. Carlo Borromeo: arcivescovo di Milano nel XVI secolo, poi santo.

14. diedesi: "si diede", forma cosiddetta enclitica, con il pronome riflessivo suffisso del verbo.

15. coi Novizi... mani: in sintesi, Bascapè si dedicò a umili servizi nell'attesa, quasi data per certa, della sua nomina a vescovo, che tuttavia non arrivò mai.

16. abbacinata: abbagliata.

17. annaspavano: si muovevano affannosamente, come cercando un appiglio.

125 entrato in chiesa [...]. Dal gruppetto delle suore s'era alzato un grido:
 «Evviva sua eccellenza monsignor vescovo! Evviva il vescovo Bascapè!».
 Dopo pranzo, in segno di perdono, Antonia era stata ammessa nel refettorio
 delle monache per baciare l'anello di sua signoria il vescovo: che – le disse
 suor Clelia mentre l'accompagnava – aveva voluto dare a tutte loro **questo**
 130 **esempio della sua carità e del suo amore del prossimo, informandosi della**
salute d'una *esposta* – lei – e addirittura mandandola a chiamare per benedir-
la [...]. Antonia entrò; vide che le tavole del refettorio erano state separate,
 da una parte c'era il vescovo con il suo seguito e dall'altra suor Leonarda
 con le monache che le facevano dei segni concitati, le dicevano a gesti: cosa
 135 aspetti? Sbrigati! Non vedi che sua signoria ti sta aspettando? Inginocchiati!
 Si inginocchiò. Contrariamente a quanto le avevano raccomandato di fare,
 prese la mano del vescovo tra le sue e la guardò, prima di baciare l'anello. **Era**
una mano bianca e scarna, con unghie diafane, lunghe e ben curate; avrebbe
 anche potuto essere una mano femminile, se le nocche non fossero state così
 140 grandi e se non ci fossero stati tutti quei peli, neri e lucidi come seta, che ne
 infioravano il dorso, spingendosi giù giù fino alla seconda falange delle dita.
 Baciò l'anello. Il vescovo Bascapè ritirò la mano e cominciò a pulirla con un
 tovagliolo ricamato, minuziosamente e anche con una certa energia, nei punti
 dov'era stata sfiorata dalle dita dell'*esposta*. Le domandò: «Come ti chiami?»
 145 «Antonia Spagnolini, per servirvi».
 «È stato il Diavolo», – disse con forza suor Leonarda, – **che è entrato nel corpo**
di questa creatura, stamattina, per impedirle di rivolgere a vostra signoria il
 saluto e la preghiera di tutti gli esposti presenti nella Pia Casa. – Ribadì, con
 disgusto e esecrazione: – Non c'è ombra di dubbio: è stato lui!»
 150 «Come ci state a San Michele: state bene?» domandò il vescovo all'*esposta*.
 Antonia, che non s'aspettava una tale domanda, si rivolse alle monache per
 averne un cenno di suggerimento e di conforto: ne ebbe invece un'occhiata
 talmente folgorante da toglierle quasi la forza di rispondere. Balbettò: «Sì...
 Sissignore!»
 155 Monsignor Cavagna, alla sinistra del vescovo, **teneva un lembo del tovaglio-**
lo infilato tra il primo e il secondo bottone dell'abito talare e aveva tracce di
sugo, ben visibili, sul colletto e sul mento. Chiese all'*esposta*, e il viso e gli
 occhi gli ridevano: «Mangiate bene? Tutti i giorni? A pranzo e a cena?»
 «Due volte al giorno! A pranzo e a cena! Sissignore!»
 160 Ci fu ancora un momento di silenzio, mentre Bascapè **finiva di pulire l'anello**
su cui si erano posate le labbra dell'*esposta* e suor Leonarda guardava le altre
 monache con un'espressione tra compiaciuta e sollevata, come a dirgli: anche
 questa è fatta! È andata bene! Poi il vescovo posò il tovagliolo, alzò la mano.
 Disse: «Antonia. Io ti benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito
 165 Santo». La congedò: «Vai con Dio!»
 L'*esposta* allora si rialzò, si inchinò come le aveva insegnato suor Clelia. Se
 ne andò camminando all'indietro, con gli occhi di tutti fissi su di lei: e non
 vedeva l'ora di arrivare alla porta.

da S. Vassalli, *La chimera*, Einaudi, Torino, 1990

Il passo illumina la figura del vescovo nella focalizzazione di una monaca.

Continuano le immagini della decadenza fisica del vescovo.

Anticipazione del finale del romanzo, con la condanna di Antonia.

In evidenza l'aspetto gaudente dell'appartenere alla gerarchia ecclesiastica.

Viene sottolineata l'attenzione del vescovo a minimizzare il rischio derivato dal suo contatto con una classe decisamente marginale: quella degli esposti.

■ Una storia ricca di temi

Nel passo scelto vengono trattati i tre temi portanti del romanzo: la vicenda di **Antonia**, che ne rappresenta per eccellenza l'**aspetto romanzesco** vero e proprio; il **potere ecclesiastico**, qui personificato nella figura del **vescovo Bascapè**, al cui ambizioso progetto, realizzare una completa rinascita spirituale della Chiesa a partire da una provincia periferica, ogni cosa viene subordinata; l'**analisi della società del tempo**, che anche in queste pagine include l'interesse per i marginali attraverso le figure degli *esposti*.

I tre elementi costituiscono l'ossatura della narrazione di Vassalli.

Della bambina è messo subito in luce il carattere di eccezionalità, cui si accenna in modo ancora più esplicito in altri passi del medesimo capitolo qui non riportati: *Crescendo, Antonia s'era fatta proprio bella, una bambina in cui già s'indovinavano i lineamenti e le fattezze della donna... Perfino il grembiulone verde in tela ruvida, per cui anche i maschi, fino a una certa età venivano scambiati per femmine, e le bambine e le ragazze più magre sembravano spaventapasseri [...] a lei stava bene addosso.*

La presentazione del vescovo è particolarmente dettagliata in questo capitolo, sia negli aspetti fisici sia nelle vicende legate alla sua carriera ecclesiastica. È la cattiva sorte che determina un vero e proprio arresto nella sua carriera, la nomina a vescovo di una località marginale che l'uomo accetta con umiltà, in nome dell'ubbidienza. Dall'"eroismo" del suo impegno costante a destare e tener vivo negli uomini lo spirito di santità del cattolicesimo deriva forse quel senso di **estenuazione** dell'uomo che, non ancora anziano, capisce però di essere una sorta di *morto nell'animo*.

Infine la marginalità e l'inferiorità degli *esposti* viene messa in evidenza dalle precauzioni che il vescovo assume per difendersi dal loro contatto: l'attenta pulizia che egli dedica alla mano che è stata stretta da quelle di Antonia e all'anello da lei baciato, ne sono una chiara testimonianza, insieme al ruolo subordinato, di puro ornamento, che essi assumono nel corso della festa.

■ Tecniche narrative

Il romanzo è significativo per la **particolare posizione del narratore**: in alcune parti, infatti, come nelle pagine presentate, domina una posizione esterna della voce narrante; in altre, invece, il narratore emerge dal racconto attraverso l'uso della prima persona, rivelandosi apertamente al lettore, giudicando e prendendo posizione.

Rilevante in queste pagine è la **sottile ironia** che accompagna la dettagliata narrazione, dominante soprattutto nella parte dedicata al vescovo. Attraverso l'ironia, il narratore induce il lettore alla riflessione sugli aspetti concettuali più profondi sottesi alla storia.

Lo stile del passo rivela l'intenzione di usare un **registro medio, ben comprensibile, ma ricco di terminologia propria e specifica, che rende la scrittura forbita ed elegante**.

Lo scorrere del tempo è ben armonizzato, grazie all'alternanza di sommari e scene, ma anche di pause di digressione, in cui l'autore cita direttamente passi tratti dalle fonti che hanno ispirato il suo lavoro, come il testo del biografo di Bascapè, che conferisce alla narrazione anche carattere di saggio storico.

Comprendere

- 1 Rispondi in modo esauriente e preciso alle domande che ti vengono poste per verificare il tuo livello di comprensione del contenuto del brano. Se non ricordi quanto ti viene richiesto, rileggi le parti interessate. Se, invece, la tua esposizione è eccessivamente lenta o frammentaria, ripeti finché non constati un miglioramento.
 - a. Perché Antonia viene scelta tra tutte le esposte per recitare al vescovo la poesia di benvenuto?
 - b. Con quali termini viene definita nel testo la poesia che Antonia deve recitare?
 - c. Quali metodi educativi adottano le suore perché Antonia apprenda la poesia?
 - d. Come mai ad Antonia, la mattina della visita del vescovo, impongono di bere un uovo crudo?
 - e. Quali provvedimenti aveva preso il castellano per garantire la sicurezza del vescovo?
 - f. Nella processione che si snoda verso la casa di carità di San Michele si notano alcune categorie di religiosi. Le sapresti citare?
 - g. Qual è il progetto che persegue il vescovo Bascapè, dopo la sua mancata nomina a cardinale?
 - h. Quale giudizio esprime suor Clelia del vescovo?

- i. Come giudica suor Leonarda il fallimento di Antonia nella recita della poesia, nonostante la preparazione?

Analizzare

- 2 Rintraccia i dati relativi al ritratto del personaggio del vescovo Bascapè e riportali su una tabella sul tuo quaderno.
- 3 Confronta l'atteggiamento di suor Leonarda e del vescovo di fronte alla religione. Quale aspetto prevale nell'una e quale nell'altro?
- 4 Individua i luoghi che fanno da sfondo alle vicende narrate. Quali caratteristiche presentano? Prevalgono esterni o interni? La loro descrizione è sommaria o dettagliata?

Approfondire e produrre

- 5 Stabilisci un confronto tra i due romanzi storici, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni e *La chimera*, di Sebastiano Vassalli, relativamente a
 - a. i luoghi in cui si svolgono le vicende,
 - b. il tempo considerato,
 - c. i personaggi di cui si parla,
 - d. il tema principale che emerge dalle vicende della storia.